

vero, dopo fatta, esitava spedirla, non credendola degna di presentarsi ad un così eccelso prelato; ma la ferma persuasione che saprà alla fretta ed alla mia insufficienza usare quella indulgenza che tutta è propria del di lei cuore, nato fatto per il bene, mi animò, per compiere altresì a sacro dover mio; e con questi sentimenti, previo il bacio della sacra mano, ossequioso m'inchino.

Di V. Ecc. Rev.<sup>ma</sup>.

P. S. Ieri ad un'ora pomeridiana, coll'intervento di S. Em. il Cardinale e tutte le autorità, si collocò la prima pietra del monumento Colombo, con solennità che si vide mai uguale; alla sera vi fu regata sul mare, illuminazione del porto e della città. A tutte queste cose assistevano il cardinale Spinola (1), l'arcivescovo di Sassari (2) e li vescovi di Albenga (3) e Ventimiglia (4), il Principe dei Paesi Bassi (5), ecc.

Umil.<sup>mo</sup> ed Obb.<sup>mo</sup> Servo  
Teol. Avv. Can. BIMA.

ALCUNE LETTERE INDIRIZZATE A GIANANDREA D'ORIA  
RELATIVE AI CONDANNATI ALLE GALERE.

Fin dal 1532 Andrea D'Oria aveva richiesto forzati alla repubblica di Lucca, per provvedere di rematori le sue galere, dove quelli, secondo l'assicurazione dello stesso D'Oria, avrebbero penato non meno che nelle carceri del loro paese. La rivoluzione degli *straccioni* doveva aver sdegnato il comune di Lucca; e di questo sdegno cercava valersi tosto l'ammiraglio genovese a vantaggio delle sue navi. Difatti alcuni dei ribelli furono condannati alla pena della galera, nuova fin'allora e non contemplata dalle leggi, ma fatta in seguito molto comune; mandati dalla loro repubblica a Viareggio, e colà ritirati dagli aguzzini genovesi. Tutto questo è noto: poichè il chiaro Salvatore Bongi, nel suo *Inventario del R. archivio di Stato in Lucca*, ebbe a dire di questa pena inflitta a' condannati, parlando in genere delle *Cure sopra i forzati* (6). Una cosa per altro è importante mettere in evidenza; ed è il modo col quale si conchiude fra la repubblica ed i D'Oria questo patto. Non è quella che offra; è questi invece che domanda. Eppure dopo quel primo momento, i D'Oria non

(1) Ugo Pietro Spinola, cardinale prete del titolo de' ss. Silvestro e Martino ai Monti.

(2) Alessandro Domenico Varesini, a. 1838-64.

(3) Raffaele Biale, a. 1840-70.

(4) Lorenzo Battista Biale, fratello del precedente, a. 1837-77.

(5) Anzi i due principi Alessandro ed Enrico. Cfr. *Gazzetta di Genova*, 29 settembre 1846.

(6) V. *Documenti degli archivi Toscani, pubblicati per cura della soprintendenza generale degli archivi medesimi. Inventario del R. A. d. S. in Lucca*; vol. II, pag. 406-8.

ascoltano più la volontà dei Lucchesi, ma in certa guisa loro impongono la propria. Così almeno noi possiamo pensare che sia avvenuto, leggendo alcune lettere che negli anni 1559-62 Gianandrea D'Oria riceve dal comune di Lucca, col quale continuavano ancora i rapporti indicati (1). Capitano generale delle armate imperiali prima, ed in seguito direttore supremo delle forze marittime della repubblica, domanda a Lucca forzati e li ritiene poi sulle sue navi per un tempo più lungo che non sia quello stabilito dai giudici; e ciò per non privarsi dei necessari rematori. Di qui le querele della repubblica lucchese dirette non solo a lui, ma anche a sua madre Ginetta Centurione, perchè si rispettino almeno le sentenze dei tribunali. Del resto gli anziani di Lucca ripetono in ogni lettera parole di devozione ed ubbidienza verso la famiglia dei D'Oria.

Tal convenzione durò fino al 1746, fino a quando cioè il magistrato genovese sulle galere si rifiutò di accettare altri forzati, perchè già in numero eccessivo scontavano la pena sulle sue navi. Allora Lucca mandò i suoi condannati a Venezia (2).

Sulle galere del D'Oria troviamo pure condannati di altra provenienza: secondo le lettere che seguono, lucchesi e mantovani. Fino dal 1550 si trova nella corrispondenza di Genova colla corte di Mantova, che quel duca mandava i suoi forzati alle galere di Andrea D'Oria. E quest'uso resta ancora sotto Gianandrea, il quale prega ed ottiene dal duca che i condannati continuino ad essere mandati sulle sue navi. Finchè verso la fine del secolo (1597) anche da Mantova i forzati vanno a Venezia, talora a Ferrara; e nel secolo seguente sulle navi del Granduca di Toscana (3).  
GIOVANNI FILIPPI.

#### I. (4)

Ill.<sup>mo</sup> e Ec.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> come padri protettor nostro oss.<sup>mo</sup>.

Se noi non tenessimo superfluo di mostrar a V. E.<sup>za</sup> quale sia l'obbligo che abbiamo, sapendo lei che tutto quel che possiamo, possiamo a servizio suo, cercheremmo con ogni lettera et hora particolarmente con questo per

(1) Queste poche lettere si trovano, riunite, nella Biblioteca di S. M. in Torino. Sono in numero di cinque: l'ultima, che qui non si pubblica, è diretta al D'Oria nel 1561 da Isabella Colonna.

(2) BONGI, loc. cit.

(3) Debbo queste notizie al sig. S. DAVARI, direttore dell'archivio Gonzaga in Mantova, e che io qui ringrazio pubblicamente.

(4) Qui pubblico queste lettere in ordine cronologico: nel mazzo esse si seguono invece così: III, I, II, IV.

Io favor fattoci dalla patente sua in poter cavar oglio del territorio di Lodano dominio di V. E.<sup>za</sup>, di persuaderla che è infinito, però esendo quel superfluo et il ringratiarnele non bastando, lasseremo quello et in questo non entreremo, et venendo all' altro capo della sua lettera le diremo che ci dispiace sommamente che quel prigionie confinato alle galere sue per cinque anni sia ridotto in termine, per certe infirmità sopravvenuti, che non è possibile mandarlo senza espresso pericolo della vita, però siamo stati forzati licenziare il suo mandato senza detto prigionie, con questo però che ritornando in sanità ne le daremo notitia, perchè quello che non si è potuto fare ora si faccia all' hora, et farsi accompagnare da qualc' uno altro se si ci porgerà l' occasione et con questo fine alla buona gratia sua offerendoci et raccomandandoci, di cuore pregheremo di continuo n. s. Iddio che le doni felice et longa vita.

del nostro palazzo addi xv di dicembre 1559.  
al servizio di V. E.<sup>za</sup>

*come figli*

gli anziani et del popolo et  
gonfaloniere di giustizia = comune di Lucca.

(a tergo) *All' Ill.<sup>mo</sup> et ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> come padri  
prot. nro. oss.<sup>mo</sup> S.<sup>ri</sup> principi d'Oria.*

## II.

Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup> nro oss.<sup>mo</sup>

D'aprile passato scrivemmo a V. S. Ill.<sup>ma</sup> acciò che si contentasse commettere che un Pierino di Lazarino lombardo, nostro suddito, relegato da noi alle galere per tre anni, et consegnato a Viareggio alli xv d'aprile 1559 al mandato suo, fosse rilassato et liberato, havendo finito il tempo della sua relegatione. La qual cosa credevamo che fosse seguita, havendoci scritto V. S. Ill.<sup>ma</sup> in risposta di altre nostre, con le quali l' havevammo pregata che fosse contenta dare licenza a tutti quelli che havevano fornito il loro tempo, che non mancherebbe di farlo subito che le galere fossero ritornate a Genova; ma intendendo che si trova ancora in galea non habbiamo potuto manchare di fare di nuovo questo offitio et pregarla che si contenti senza più dilatione farlo rilassare, che per questo effetto vien costà portatore della presente il padre suo, la qual cosa oltre che sarà conforme alla giustizia, a noi anchora darà animo di continuare nella solita memoria delle sue galere, et al servizio suo ci offeriamo di tutto cuore pregando Dio che la conservi et prosperi come desidera.

del nostro palazzo. il dì iiii di gennaio MDLXII.  
al servizio di V. S. Ill.<sup>ma</sup>

gli anziani et del popolo e comune  
gonfaloniere di giustizia di Lucca.

(a tergo) *All' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> nostro oss.<sup>mo</sup> il  
Sig.<sup>re</sup> Gio: Andrea d'Oria  
à Genova.*

